

Liturgia Note sull'origine storica

Il Tempo dell'Avvento

Con la fissazione della festa della Natività di Nostro Signore si struttura, prima su un piano ascetico-spirituale e poi liturgico, un tempo di preparazione e di attesa



Come sintesi tra *Avvento ascetico* ed *Avvento teologico*, prende forma e si struttura l'*Avvento liturgico*, tempo certamente di penitenza ma di trepidante attesa, venata di tensione escatologica. Proprio su quest'ultimo aspetto è curioso ricordare come, a titolo di esempio, in epoca medievale, si riscontrino testimoni liturgici di ambiente francescano ove la celebre Sequenza dei Defunti *Dies irae*, imperniata sul tema del Giudizio finale, è situata nella Messa della I^a Domenica di Avvento, inizio dell'anno liturgico, in cui si proclamava la pericope evangelica di San Luca sui segni degli ultimi tempi (*Lc 21,25-33*). Si riscontra una diversificata durata dell'Avvento e, analogamente, nella modulazione dei rigori. Nelle aree d'influenza gallicana esso constava di un periodo di sei settimane, come si osserva ancora a Milano (rito ambrosiano), l'inizio è fissato alla domenica più prossima alla Festa di San Martino di Tours Vescovo e Confessore (11 novembre). A Roma riscontriamo una duplice testimonianza: secondo le fonti riconducibili al *Sacramentario Gelasiano* le domeniche sono cinque, secondo il *Sacramentario Gregoriano*, che poi si diffuse e conservò, sono generalmente quattro (con inizio la domenica più vicina alla Festa di Sant'Andrea Apostolo, 30 novembre). Diversamente è stata interpretata la durata dell'Avvento: le cinque settimane gelasiane s'intendevano come allusione alle cinque età del mondo trascorse dalla creazione alla venuta di Cristo, le quattro della tradizione gregoriana spesso s'intendevano come allegoria degli ipotetici quattromila anni decorsi dalla creazione all'incarnazione del Verbo. Più verosimilmente si tratta di una riduzione analogica dei quaranta giorni della Quaresima.

Francesco Tolloi

Con la parola latina *adventus* (venuta) si intende un periodo preparatorio alla venuta di Cristo. Questa preparazione va intesa strutturata su due piani: il primo ha un profilo più spirituale e liturgico, ossia, nell'immediatezza, è funzionale a preparare la celebrazione del Natale (prima venuta), il secondo si situa su un piano di natura escatologica, per preparare la *parousia* finale (seconda venuta).

Così come Pasqua, la più antica delle Feste cristiane, è preceduta da un periodo di preparazione, il Natale, di più recente istituzione, è corredato di un tempo preparatorio finalizzato a plasmare e predisporre alla celebrazione del Mistero. La relativa tardività della definizione di una Festa dedicata al Mistero della nascita di Cristo e, con essa, di un tempo preparatorio è da ricercarsi nella semantica più ampia della celebrazione dell'Epifania che tendeva ad inglobare anche il significato del Natale (di questo si ha traccia in particolare nella Chiesa Armena ove, tradizionalmente, non vi è una distinta celebrazione del Natale che viene invece ricordato il 6 gennaio nell'Epifania/Teofania). In alcune Chiese particolari un tempo preparatorio era associato proprio all'Epifania, Festa nella quale si amministrava solennemente il battesimo, una sorta di analogica trasposizione del battesimo di Cristo nel Giordano, Mistero anch'esso usualmente associato alla solennità epifanica. Ciò si riscontrava specialmente nella Gallia Meridionale e nelle Spagne (se ne ha riferimento in un Canone del Concilio di Saragozza del 381) e rivestiva caratteri ascetico-penitenziali prima ancora che liturgici. A Roma, sicuramente fino al V secolo, non è dato d'individuare traccia di un tempo di Avvento e tantomeno si annoverava tra gli

usi urbani quello di battezzare solennemente in tale Festa. Il V secolo segnò una effervescenza del dibattito teologico, riscontrabile in special modo in Oriente, specie nelle dispute cristologiche. Qui si sviluppò la dottrina ereticale del *difisismo* estremo attribuita a Nestorio. Maria, secondo questa dottrina, sarebbe *Christotokos* (genitrice di Cristo): da lei nacque un uomo, nel quale Dio discese e venne a stabilirsi. Se la definizione del Concilio di Efeso circa la *Theotokos* costituì la risposta teologica, in termini ortodossi, al nestorianesimo, lo strutturarsi e l'importanza crescente della Festa natalizia del *Teantropo* fu la risposta sotto il profilo liturgico. Pressoché contestualmente si avvertì l'esigenza di una preparazione opportuna alla celebrazione di un così grande Mistero. Ciò si avvertì in modo più marcato in ambito monastico, specialmente gallicano, in cui l'esigenza si tradusse in un accrescere diversificato delle veglie e dei digiuni. Si direbbe quasi una forma di *Avvento ascetico* che, in questa fase embrionale, non impattava col *cursus* ordinario della liturgia.

Quasi contestualmente si delineò, in parallelo, un *Avvento teologico*, di influsso orientale, che tendeva a soffermare l'attenzione sulla predicazione del Battista ed il concepimento virginale di Maria. Sotto questo aspetto appare di rilevante importanza il *Rotolo di Ravenna*, una raccolta di quaranta orazioni che hanno come filo conduttore proprio questi due temi (su ispirazione della predicazione di San Pietro Crisologo). La redazione del testo è coeva al Concilio di Efeso e ci è giunta proprio attraverso Ravenna, all'epoca sede dell'Esarcato bizantino e dunque naturalmente vocata ad essere cardine e punto di osmosi tra Oriente ed Occidente.

